

CULTURA, FASCISMO E ISTITUZIONI

Nata appena da qualche mese come pubblicazione "di poesia e altro materiale di lotta", *Salvo imprevisti* sta chiarendo il senso e la necessità del proprio esistere più nella direzione della "lotta" che in quella pura e semplice della "poesia". Del resto siamo convinti che tra le due cose (lotta e poesia) possa e anzi debba esserci profondo e strutturale legame e che una cultura poetica in Italia oggi non possa che trovarsi in lotta *per* qualcosa *contro* qualche altra cosa, *per* l'uomo *contro* le sopraffazioni del potere camuffato da cultura ideologia valori 'libertà', in tutti i suoi colori canali cerimonie istituzioni. Convinti - lo dicevamo anche nel fascicolo precedente - che poesia oggi più di sempre sia coscienza delle lotte da compiere per la nostra liberazione interna ed esteriore, personale e collettiva, per scioglierci dalla nera paura dell'altro, del 'diverso' (bambino donna negro operaio malato pazzo carcerato e così via). Per dare spazio in noi a quel Terzo mondo, che il potere burocratico antiumano (che è sempre *fascista*, anche nei paesi dell'est) tenta di cancellare e di spezzare, iniettandone l'orrore e la paura. Una lotta *per* questo Terzo mondo all'interno di noi e all'interno della società, condotta senza la retorica di parole che servono solo a sfruttare e ad escludere di più le molte 'classi operaie' presenti sulla Terra.

E' per questo che abbiamo tentato una inchiesta sui rapporti tra cultura (di classe) e neofascismo. Ed è ancora per questo che il numero contiene poi materiali all'apparenza meno 'politici' e più 'esistenziali' (dobbiamo riscoprire la dialettica tra esistenza e storia). Materiali che danno voce a controproposte su realtà 'alienate' (perciò alienanti) come la famiglia e il manicomio il sesso la burocrazia, che in apparenza non avrebbero nulla a che spartire con il fascismo politico, ma che invece violentemente ne dipendono, non appena si rifletta sul fatto che ogni oppressione, ogni esclusione non è che la faccia interna segreta della lotta di classe, e che non esistono 'diversità' neutrali, dal momento che una società fascista-fascistibile crea sempre i propri capri espiatori, i propri ghetti, luoghi e persone deputati al giudizio e alla condanna.

Se il fascismo si trova in qualunque realtà umana istituzionalizzata, de-naturata (cioè violentata e fatta istituzione) ecco allora che strutture classiste come famiglia scuola chiesa stato esercizio fabbrica carcere ospedale manicomio *media* capitalistici ecc. non debbano affatto essere trascurate in un'indagine sui rapporti tra una cultura liberatrice e le manovre autoritarie del fascismo in tutte le sue fogge.

Così le rivolte nelle carceri, negli ospedali, nelle caserme; le rivendicazioni femministe, i movimenti di controgiustizia, di controinformazione e così via da un lato; tutti i legami dello stato borghese e delle sue istituzioni con l'eversione nera dall'altro: questa *realtà di guerra* non può avere che premesse e conseguenze strettamente *politiche*, spezzando l'ultima illusione sulla presunta neutralità così della cultura 'umanistica' come di quella 'scientifica'. Sfascitizzare (cioè liberare globalmente) queste strutture per sfascitizza-

re noi stessi, non illudendoci più che l'arte 'pura', la cultura umanistica, la sublime poesia possano farlo per virtù propria in vece nostra.

Del resto basta analizzare anche superficialmente i movimenti culturali di questo secolo per renderci conto che quelli più validi e storicamente fecondi sono proprio quelli che hanno colto questo duplice unico fronte: basti per tutti il surrealismo, la cui recente 'riscoperta' ci ha mostrato come qualsiasi autentica, liberatoria ricerca di cultura e di poesia non possa andare disgiunta dall'incontro con i *problemi reali* della società e del tempo in cui essa è e opera. Tutti coloro che difendono la neutralità e l'indipendenza dell'arte sappiamo che quell'arte che essi vogliono pura, supremo sigillo imposto alle 'povere' realtà umane, quell'arte non è *mai* stata indipendente davvero e che sotto i vari 'ismi' artistici si sono turpemente nascosti altri macabri "ismi" politici-polizieschi.

Di fronte alle cifre dell'evidenza, agli sfaceli delle 'morti bianche', all'elevatissima presenza proletaria nelle galere e nei manicomi di questo equanime Stato (già, i ricchi e i laureati hanno le loro cliniche private, pagano, scrivono libri e memoriali e fanno presto a uscire): di fronte alla santa 'normalità' di un popolo vaccinato e cattolico, innamorato della propria madre e dei propri padroni, non possiamo più parlare di neutralità. Si legga la realtà: si leggano le *carte sulla realtà*: relazioni da manicomi, diari, inchieste, statistiche e non potremo più credere che esistano due ambiti distinti: arte e politica; due ruoli: poesia e istituzioni. Se l'arte, la poesia non vogliono occuparsi del 'resto', è il resto (ossia la realtà, che è sempre *politica*) ad invadere di forza la poesia e l'arte. Non possiamo più sottrarci all'evidenza scioccante che una certa cultura occidentale-bianca-borghese è morta e dovunque è stata sostituita dalla realtà di una lotta che, tuttavia, ancora le chiede di schierarsi, la chiama violentemente in causa, le impone i propri scontri e il proprio coloratissimo sangue.

Le contraddizioni esplodono insieme alle istituzioni che le hanno prodotte. C'interessa poco che forse sia tardi per la nostra cultura: abbiamo terrore che possa essere tardi per la nostra stessa sopravvivenza. Non possono più uscire testimonianze (cioè creatività e libertà, ossia cultura) da un inferno di sottouomini resi incapaci di tutto altro che di vegetare e di obbedire.

Mariella Bettarini

DAL PROSSIMO NUMERO (CHE USCIRA' NEL GENNAIO-FEBBRAIO 74) CI SARA' UN ABBONAMENTO E UNA PERIODICITA'. TUTTO REGOLARE (SALVO IMPREVISTI.....). INTANTO NON FATECI MANCARE IL VOSTRO AIUTO ECONOMICO. SIAMO UNA RIVISTA ARTIGIANALE. CI AUTOFINANZIAMO. DIPENDIAMO ANCHE DA VOI.

CONTRIBUTI PER UN'INCHIESTA SU CULTURA DI CLASSE E NEOFASCISMO I^a PARTE

La lettera-questionario che segue è stata diramata largamente e ha dato luogo ad un buon numero di interventi. Quelli che qui proponiamo sono soltanto una parte.

Poiché l'inchiesta proseguirà nel prossimo numero, invitiamo ancora quanti ne siano interessati a partecipare al dibattito.

Cari amici e compagni,

di fronte all'ormai quotidiano infiltrarsi e aggravarsi della violenza nera (o di un colore detto indefinibile solo per servire la logica del caos, cioè della paura e dell'alibi del ristabilimento dell'ordine coi manganelli), consapevoli dell'impotenza di ogni mezzo indiretto come la cultura a ristabilire in noi e fuori di noi la forza della giustizia e del diritto dei più deboli e degli oppressi, restiamo tuttavia sicuri che il ripensamento coscienziale politico contro la pura violenza dell'azione rappresenti oggi non un alibi per sfuggire dalla nostra realtà, bensì un compito che tenteremo di portare fino in fondo, anche in presenza di 'imprevisti' che ogni giorno di più si fanno prevedibili. Nell'editoriale del primo numero unico dicevamo che la poesia e la cultura oggi hanno secondo noi il compito principale di scoprire qual è lo specifico fine dei mezzi (di massa). Aggiungiamo ora che si tratta di scoprire qual'è il fine di questo mezzo stesso che è la cultura, convinti che il fine sia sempre e soltanto gli uomini in carne ed ossa, il loro diritto a esistere e a decidere del proprio destino.

La (scarsa) cultura autentica di sinistra è in questi tempi, in questo stato di cose, da considerarsi oppio oppure anche ad essa compete qualcosa in queste lotte storiche? Contro il neofascismo che cosa può essere fatto in concreto anche sul piano della cultura? Perché il fascismo, tutto ciò che intendiamo con la parola 'fascismo' (non solo il MSI e gli extra-parlamentari di destra, ma tutto ciò che è potere costituito contro il progresso delle classi subalterne) odia il libero pensiero e arriva ad incendiare le tipografie? Se la sinistra culturale italiana ha ancora, oggi, una sua funzione qual è il concreto? (Ci sarà tempo, ad esempio, per le 'grandi manovre' del sindacato scrittori? Oppure gli scontri sono già altrove?)

Si tratta, ovviamente, di una serie di domande schematiche e volutamente provocatorie. Intendiamo infatti tentare di fare il punto su di una serie di rapporti e di problemi come politica-cultura, potere politico-potere d'informazione, sinistra ufficiale-controcultura, e così via. Per questo vorremmo da voi una risposta ad alcuni di questi interrogativi: un giudizio sulla situazione italiana attuale non tanto da scrittori o da 'operatori culturali', bensì da uomini impegnati direttamente nella polis. Un'ultima domanda: che valore ha l'aggettivo 'culturale' vicino a un sostantivo come 'rivoluzione'? Sarà possibile in Italia un'autentica rivoluzione culturale? Quali ne sono i presupposti? E' sufficiente una scelta di classe o bisogna passare la barricata e fare politica diretta? Vecchi temi. Vecchi quesiti.

Comunque sia, secondo noi il piano e la portata della trama nera devono essere smascherati dalla coscienza collettiva attraverso una risposta insieme culturale e politica concreta e senza blocchi. "Pessimismo dell'intelligenza. Ottimismo della volontà" appunto. Senza illusioni.

Hanno così risposto:

Il compito dell'uomo di cultura è di mettere se stesso sotto sospetto in quanto in una società caratterizzata dalla divisione del lavoro egli ha ragione di temere che l'esercizio dell'intelligenza vissuto in modo acritico faccia di lui un agente ideologico del sistema di sfruttamento. Il fascismo sotto vari nomi si diffonde appunto tramite la cultura che segue le spinte del condizionamento economico creando i "valori" e i "miti" con cui il sistema si camuffa e guadagna consensi. Non ci dobbiamo distrarre. Il fascismo di Almirante è solo la punta dell'iceberg fascista il cui corpo massiccio ingloba anche le no-

stre coscienze. Il vero uomo di cultura è quello che si congiunge organicamente alle classi subalterne e ne traduce in termini di immaginazione o concettuali la spinta di autoliberazione, la carica di negazione del mondo costituito. Anche la poesia trova il suo luogo in questo prolungamento immaginativo della critica e della alternativa utopica che è l'anima di ogni rivoluzione. La sinistra italiana ha assunto questo compito in quanto è sinistra che usa come suo strumento l'intelligenza o l'immaginazione creativa. Molti intellettuali di sinistra sono in realtà borghesi perché scambiano il rifiuto rivoluzionario col vezzeggiamento dell'irrazionale, del primitivo e dell'erotico: sono funzionali al sistema che infatti li ricambia di premi e di larga ospitalità. Per uscire dall'equivoco occorre che l'impegno di partecipazione alla lotta sia il più possibile aderente alle provocazioni reali, assuma ciò che è veramente vissuto dagli oppressi ed ivi maturi il proprio gesto, la propria proposta specifica. Una rivoluzione culturale è anch'essa un mito drogante se non sconta se stessa nella puntualità del ribaltamento critico dei miti e nella solidarietà vissuta, in qualche modo, con la lotta comune. Ormai anche i sindacati come quello dei metalmeccanici esprimono esigenze culturali, spazi destinati ad uno sviluppo della cultura operaia. Bisogna cogliere queste occasioni per un nesso vivo tra gli intellettuali e la classe operaia la quale resta la forza portante per la rivoluzione. Quando poi questa ci sarà è impossibile dirlo. Bisogna agire come se ci dovesse essere domani.

Ernesto Balducci

Devo prima di tutto darvi atto di aver intrapreso questa iniziativa genuina e spontanea (cioè la pubblicazione del primo numero di *SALVO IMPREVISTI*) in un momento in cui ogni scritto viene manipolato a fini esclusivamente commerciali al di là di "qualsiasi" contenuto e mentre è in atto la tendenza alle grosse concentrazioni editoriali. Si ravvisa già in queste "oligopoli del culturame" una tendenza insidiosa e pericolosamente subdola dei fenomeni neofascisti, poiché ad un certo momento queste grosse concentrazioni vengono ad identificarsi con la stampa "unica" del regime.

L'aver realizzato perciò questa rivista con le proprie mani mettendo insieme fatiche ed espressioni di nomi nuovi ed oscuri ed avendo come tema di fondo la cultura anche in rapporto ai problemi sociali ed alle lotte che questi scatenano è l'altro aspetto importante e positivo.

Poiché credo nelle cose concrete, non c'è miglior cultura di quella che ogni giorno si sviluppa dalle azioni (in particolare dal lavoro); certo anche la fatica il sudore il dolore i sentimenti in genere sono cultura, ma la più vera è quella che nasce dallo scontro reale di ogni momento della nostra vita.

La cultura dei sogni o meglio della fantasia, se può avere anche qualche validità, non può rappresentare l'alternativa proprio perché meno reale meno pratica: perciò si tratta in primo luogo di capire il linguaggio della cultura alternativa che ci fornisce il mondo nelle sue azioni, in particolare il mondo operaio. Non occorrono infatti maestri o cultori: gli operai hanno una cultura che nasce dal concreto della loro esistenza dalle radici della stessa vita. Essa non ha niente in comune con quella che viene normalmente chiamata cultura oggi e che viene somministrata tristemente nelle scuole.

In tale quadro è in corso nelle fabbriche una azione, in termini operativi, per la scuola o meglio per l'istruzione in genere, da parte di operai (e sindacati?) per toglierla dalle mani non tanto delle élite culturali quanto da quelle degli insegnanti garanti dello *status quo*, nella maggior parte conservatori e reazionari, tutta gente che ha paura della cultura vista come azione, del nuovo, di essere e di sentirsi uguale alla massa.

Risulta già chiaro perciò che il linguaggio della rivista non può rimanere quello attuale perché "salvo qualche imprevisto" questo è il linguaggio di gente che pur avendo esperienze di lavoro, fa della cultura se non a "tutto tempo" a metà tempo, e ciò non vale per i più, cioè per la massa.

Il lavoro e la massa quindi sono cultura che negando l'indivi-

dualismo, il parassitismo, lo sfruttamento, rappresentano le basi di fondo contro il fascismo. Cioè in pratica un fine della cultura è quello di togliere l'uomo, il singolo, dal suo "io", di far sì che le sue virtù diventino virtù di tutti e i suoi difetti siano combattuti da tutti.

Il fascismo odia il libero pensiero, brucia le tipografie, crea paura perché si è reso conto di questo meccanismo che crea masse coscienti in cui non c'è più posto per gli "ideali sacri e superiori". La verità è che il fascismo, anche se abbattuto ufficialmente trent'anni fa (e gli operai se li ricordano sempre i 46.000 loro compagni caduti nella resistenza) è rimasto nelle istituzioni, nel tessuto stesso della nostra società e perciò la resistenza continua e continuerà nel tempo, nei fatti, nelle coscienze.

La trama nera passa attraverso il sottosviluppo, l'ingiustizia, l'oppressione, il potere, la miseria, lo sfruttamento, l'autoritarismo, il clientelismo politico, la mafia, l'analfabetismo, l'emigrazione, le raccomandazioni, le mance, cioè passa attraverso tutto ciò che non conosce lavoro, massa, cultura.

Un capitolo a parte e molto ampio andrebbe dedicato al rapporto tra capitalisti e proletari, tra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati, tra città e campagna, tra padroni e operai, tra sfruttatori e sfruttati, tra classi dominanti e classi subalterne. Cioè tra potere economico e cultura. Individuando il lavoro, la massa, come cultura, quindi come capacità d'idee, è evidente che rispetto all'attuale situazione dovremmo avere un'alternativa: in cui la cultura guida la politica e il potere economico e quindi anche il potere d'informazione.

Certo, la scienza fa grandi scoperte ma il divario tecnologico aumenta e due terzi dell'umanità non mangia abbastanza: dobbiamo dire "basta" a questo grondante pietismo che avvolge le società progredite, accogliere fra quali le civiltà, e soprattutto agire, agire, agire.

La sinistra che cosa fa? che cosa può fare? La sinistra ufficiale oggi si limita non solo nel campo della cultura e dell'istruzione al riformismo visto come eliminazione delle più evidenti inculture; la cultura di sinistra ha un compito ed anche un dovere che non sempre svolge con la necessaria attenzione, cioè l'azione di coordinamento e di canalizzazione di quelle azioni-idee che nascono altrove, in quello scontro con cui è sempre a contatto ma comunque non più al centro.

L'artista, lo scrittore, soltanto se si individua numero fra i numeri nella massa può dare il proprio contributo, altrimenti diventa élite, passa a quello scontro interiore più fantasioso che reale, con l'unica funzione positiva di andare a rappresentare la cultura ufficiale di sinistra. Ciò vale anche per il Sindacato scrittori, con qualche pericolo in più, perché tale organismo può trasformarsi in uno di quelle "oligopoli del culturale" di cui parlavo all'inizio. Cosa completamente diversa è la controcultura, cioè la capacità di creare azioni nuove, filoni nuovi, che modifichino in senso rivoluzionario l'esistenza della massa (vedi rivoluzione culturale cinese, autunno caldo italiano, maggio francese, ecc.).

Rapporto con la rivoluzione armata non vi può essere, perché se la cultura è azione che fa prendere coscienza, la rivoluzione scoppia per condizioni di incultura, di oppressione, ingiustizia, miseria, fascismo. Nel nostro paese oggi si tratta di continuare lo scontro del '69, anche per ciò che riguarda la cultura, di estendere quegli spazi che creammo dalle città alle campagne, dai capoluoghi alle province, e non dobbiamo meravigliarci delle sorprese positive e negative. Centri proletari di cultura alternativa, gruppi, ecc. stanno sorgendo qua e là, formati da operai e studenti; ma quante potenziali Reggio Calabria esistono? Quante zone sono dominate ancora da rapporti feudali, dalla trilogia prete-padrone-carabiniere?

Certo non basta più fare una scelta di classe: bisogna scendere nella polis, agire direttamente, partecipare, chiedere agli altri di partecipare senza furbie e strumentalizzazioni né giochi di potere. Occorre semplicità d'azione e di intenti, non ritenendosi mai indispensabili nell'insieme. La chiarezza dovrà essere la nostra ricercata virtù. Anche se un operaio, un nostro compagno dirà che la vostra lettera e la mia risposta sono complicate, piene di termini di cui è difficile cogliere il signi-

ficato.

Rino Capezzuoli

La divisione tra cultura e politica pare sia azzardata anche se di fatto esiste. Per non cadere in equivoci la cultura deve essere intesa come riflessione critica sulla realtà e non come patriottismo di pochi o di molti. Ma se cultura è riflessione è coscienza di un certo modo di essere delle cose, non può limitarsi solo all'informazione, anzi essa è portata, se è vera cultura, a vivere in *toto* la situazione. Altrimenti vi è aperta contraddizione. E' la cultura, in quanto riflessione critica, che salva la politica dalla tentazione di costituirsi in ideologia. Se la cultura non è guida alla politica, viceversa è asservita a questa, non si potrà mai avere una situazione rivoluzionaria.

Rivoluzione è maturazione. La crisi che non avesse sbocco di possibilità per una maggiore realizzazione dell'uomo, non sarebbe che un circolo vizioso. Il socialismo deve liberare l'uomo. La sua validità è rappresentata da questa funzione storica. Una alternativa rivoluzionaria ha il suo senso nella liberazione che non deve limitarsi al fatto, però essere protesa verso il farsi, che è la permanente liberazione. Essa reclama una coscienza attiva, critica. Occorre perciò recuperare questa responsabilità del soggetto nella storia, per essere nelle ipotesi di una rivoluzione culturale. L'iniziativa dal basso è ancora quasi una espressione sia nei sindacati, in particolare quello statale, sia nei partiti. Quelli attivi fra gli iscritti sono pochi contro il gioco dei funzionari-burocrati.

La scuola, l'ambiente di lavoro in genere, la casa sono tutti momenti in cui si deve dare il proprio contributo per combattere il fascismo paternalistico o autoritario che sia, e per costruire una società che non corrisponda ad una immagine, ma all'esigenza dell'uomo in continuo mutarsi.

So bene che queste non sono indicazioni precise di lotta, tuttavia soltanto tenendo presente certe premesse possiamo fare delle scelte particolari di lavoro, consapevoli della storicità e transitorietà delle medesime. La parentesi del governo di centro-destra ha alimentato e reso più gagliardo il fascismo, ora si tratta di fare operazioni radicali in primo luogo da parte del nuovo governo.

Il fascismo muore se si riuscirà ad abolire il profitto che mercifica le persone. In Africa si muore per mancanza d'acqua e di generi di prima necessità. La chiamata al soccorso di quelle genti non trova risposte adeguate per un menefreghismo incarnato nei governi, cioè nelle classi dirigenti. Le società "sviluppate" e industrializzate fanno il gioco del profitto. Allora bisogna lottare per abolire il profitto e ritrovare l'uomo reificato dalle società industrializzate con la sua ragione di fine. Ma c'entra tutto questo col fascismo?

Francesco Carlomagno

Passo a dirvi qualche cosa sulle domande che ponete sul ciclostilato: esse sono marchi di fuoco che mi porto a spasso impressi nella carne. Al senso di colpa che mi assale come intellettuale a causa del sinonimo di "impotente" che infallibilmente viene in mente quando si pronuncia questa parola, rispondo con la lotta: sul posto di lavoro, allo scannatoio. Lotto con i malati contro i medici, contro le famiglie assassine che covano "con amore" la malattia mentale, contro le madri e i padri criminali che reprimono le personalità facendo dei propri figli degli psicopatici. La lotta che faccio è una, l a l o t t a, da compagna, non da Ass. Soc., o Sig.a, o Scritt., o peggio (che vergogna) Poet.ssa, da compagna con compagni che credono alla lotta di classe per la quale usano tutti gli strumenti a loro disposizione, compresa la poesia. L'obbiettivo è unico, è l'unione dei lavoratori che combattono ogni giorno lo sfruttamento della Repubblica Italiana fondata sulla Repressione, sulla Emarginazione, sulla Disoccupazione Organizzata. La mia è una

lotta di prima fila su trincee di cadaveri e troppo sangue vedo scorrere ogni giorno per poter permettere all'intellettuale che è in me di parlare di questo in modo meno lapidario.

Antonia Carosella

La trama nera è già stata svelata dai mass-media a livello nazionale. Non saremo certo noi, che operiamo su piccole entità, a dire cose nuove. La nostra funzione rivoluzionaria, è dire e fare quello che gli altri non dicono e non fanno. Per esempio tu chi sei? Cosa fai. Come usi il tuo corpo? Come affermi la tua identità per te e di fronte agli altri? Tutto il resto è chiacchiere. Sono parole che ci confondono con la scusa del culturale e che ci mantengono nella nostra oppressione, rivoluzioni culturali o non. Che sono sempre di altri, mai nostre. Che cos'è per noi la rivoluzione culturale? Noi crediamo: non sublimare più, non demandare più ad altri l'esplicazione della nostra identità che è una, mentre adesso sono tante. Questo è quello che noi vogliamo.

Lasciamo la trama nera ai professionisti della cultura e della politica; non perché non sia importante ma perché è importante per noi oggi fare altri discorsi; quelli che gli altri non fanno e che non dicono.

La redazione del FUORI! (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano)

Ognuno di noi dovrebbe avere paura della morte (in questo momento in particolare dato i continuati attentati fascisti alla libertà e alla costituzione democratica) perché si porterebbe nella tomba il rimorso di avere fatto crescere nel proprio seno figure dello stampo di Armando Plebe.

Per questo siamo piuttosto coscienti di una mancanza di prospettiva della cultura; qualcosa ci sfugge, per cui assistiamo a colpi di mano nel campo dell'editoria e della Tv, senza essere preparati ad un tentativo di contrapposizione (non bastano le iniziative isolate, come la cooperativa scrittori italiani che pubblica coraggiosamente gli atti dell'antimafia); così siamo potenzialmente tutti in vendita come schiavi al punto che il petroliere nero o il suo degno compare Agnelli possano fare il bello o il cattivo tempo servendosi magari di Rusconi o similiora.

Da parte degli operatori culturali si fanno molte chiacchiere e si realizzano sporadici fatti incisivi-rivoluzionari. Per colpa di chi? Di loro stessi che reclamano a viva voce ma con mezzi oltretutto tradizionali di volere tutto, di (s)cambiare il mondo completamente nuovo, radicalmente diverso, politicamente attuale-reale. Ma non si riesce però a combattere il fascismo e derivati.

A questo punto è lecita la domanda: vogliamo tutto? o non piuttosto si lotta per accaparrarsi in termini economici o di prestigio: tutta la merda di questo mondo?

Ad essa, cioè alla cultura autentica di sinistra compete qualcosa in queste lotte storiche? Dovrebbe competere, ma siamo sinceramente preoccupati dal momento che ogni giorno registriamo puntualmente collusioni esistenti nel campo dell'editoria del cinema del giornalismo della Tv, cioè svendite per cui non ci sarà mai, a queste condizioni una possibilità di realizzazione incisiva di una cultura alternativa rivoluzionaria volta a cambiare completamente o parzialmente il mondo capitalistico e/o fascista, in Italia e fuori.

Non correndo lungo i binari culturali padronali si cambia il mondo, ma rifiutando sistematicamente ogni forma di collaborazione, ponendosi in sciopero, dichiarando magari lo stato d'assedio di ogni meccanismo padronale. Gli operai giorno per giorno ci insegnano metodi e strategie di lotta: apprendiamo umilmente la loro solenne lezione ed impegnamoci sul nostro fronte.

Ciò sul piano della cultura esistono serie e concrete possibilità di

azione a patto che alle parole seguano i fatti: alla cultura è riservato un ruolo che in nessun caso potrebbe essere devoluto, interscambiato o deviato.

Il compagno Lunetta ebbe a dire qualche tempo fa che ormai oggi non si tratta più di poetiche ma di politiche; precisiamo che a nostro avviso si dovrebbe trattare di poetiche e contemporaneamente di politiche, vale a dire di intuizioni di analisi di riflessioni e di lotte, armate e no.

E' possibile in Italia una rivoluzione culturale? sì, però è necessario intendersi sui termini, cioè bisogna inserire il fine della rivoluzione culturale socialista nel nostro paese in un ambito di programmi e di strategie, definiti per tempi e luoghi, altrimenti perderemmo di vista gli uomini in carne ed ossa, altrimenti Almirante avrebbe sempre buon gioco, in doppio petto o con le bombe.

Con questo non voglio vendermi l'anima - la parte della mia forza rivoluzionaria - per la classe - in questo caso il partito -, ma ciò significa soltanto che ognuno di noi dovrebbe avere gli occhi aperti sul mondo popolato da uomini animali e cose.

Francesco Furci

La cultura, per definizione, non può mai essere "di sinistra". Quando si proclama tale, o ha già tradito in pectore la sinistra o ha già tradito in pectore la cultura. La vocazione dei letterati, appena cominciano a contare qualcosa, è di essere o divenire forcaioli. Dalle biblioteche non escono solo gli scienziati massacratori, come scrive Brecht, ma tutti i glorificatori, gli scrittori di storia, gli annalisti patri, i poeti pseudopopolari. Ed anche Brecht, con tutto il rispetto, come è utile, come giova! , quale cavallaccio di Troia è divenuto per contrabbandare come cultura di sinistra la più smaccata cultura ufficiale.

Naturalmente, salvo imprevisti.

Angelo Gianna

a) In fondo, il quesito di *Salvo Imprevisti* è, comprensibilmente, imperniato per lo più sulla "funzione (o funzionalità) della sinistra culturale italiana" oggi dopo il fenomeno del neorealismo, ultimo tentativo da parte della borghesia di recuperare alcune posizioni perdute e dopo l'avanguardia, feto settimanale seppure dotato di notevoli artigli.

A proposito di quel diffusissimo tipo di intellettuale che simpatizza con i partiti comunisti senza però iscriversi, quasi per mantenere una sorta di purezza tanto somigliante a losca verginità, Stalin aveva coniato la locuzione: "utile idiota", del quale il Partito può all'occorrenza servirsi per poi abbandonarlo, all'atto dell'esercizio del potere, al proprio destino di nevrotico, insoddisfatto e illuso.

b) Mi pare che il fine di una cultura rivoluzionaria (leggi: rivoluzione culturale) debba al momento essere, non si può tuttavia stabilire per quanta parte, la fine della cultura, quella, beninteso, corrente, e perciò codificata oltre che, a vari titoli, impartita.

D'altronde, malgrado tutto, un discorso culturale non può esprimersi come presupposto di classe ma in termini di forma, cioè a dire come estetica: e codificare un'estetica di classe è impresa per lo meno ardua.

c) Con la violenza fascista che incalza, sarà possibile in Italia una rivoluzione culturale? *Dipende da ciò che intendiamo per rivoluzione culturale.*

La progettazione, il pastiche, addirittura l'illeggibilità dei testi di Gadda e Gianni Toti, i Novissimi e il Gruppo '63, una certa tendenza critica (nella fattispecie quella di Angelo Guglielmi) non hanno forse funzioni e significati rivoluzionari in quanto mutano, stravolgono e ribaltano i tradizionali "patterns"?

E non è forse rivoluzione squisitamente culturale l'accezione ironica oggi assunta da parole come "artista" e "poeta" in un mo-

mento in cui l'unico merito valido è quello di essere dei buoni operai?

L'avanguardia, già propositasi come alternativa alla mercificazione, non ha però sollecitato quella rivoluzione che in una realtà come quella italiana è possibile dopo una non più differibile scelta di classe (*dove stare, con chi fare*).

I presupposti non mancano, insomma. Si tratta ora di andare al pratico dopo che le macchie d'inchiostro sprizzate dagli intellettuali del tardo dopoguerra si sono inutilmente stampate sul gran muro del Capitale senza provocargli incrinature anzi lasciandosi assorbire.

d) Pessimismo dell'intelligenza: chioso: è davvero possibile, spasmimando, come si va facendo (mamma che paura, 'sto sindacato scrittori!), nel connubio estetico-ideologico, nella parafrasi di una rivoluzione paraninfa, nella viziosa programmazione di un 'gesto' sempre addomesticato, liquidare il Sistema? Ottimismo della volontà O coraggio della disperazione?

Stefano Lanuzza

Compito della cultura marxista, in questa fase dello scontro di classe, deve essere uno sforzo teorico di sintesi per una strategia mondiale della rivoluzione.

Non si tratta di riproporre vecchi fantasmi di morte Internazionali, né di perdere il significato delle "vie nazionali", ma è certo che il socialismo, come necessità storica mondiale, deve, di nuovo, misurarsi su questo piano; non semplice solidarietà di popoli, ma movimento internazionalista di popoli. E' questa la lezione del Vietnam: non si è cercato, in questi anni, il "nostro Vietnam" nella fabbrica, nella scuola, nella borgata?

Non era questo un tentativo di analisi e sintesi del nostro scendere in piazza per il Vietnam, della lotta vietnamita contro l'imperialismo, della nostra lotta per il socialismo in Italia?

E' lo stesso nuovo sistema dei rapporti mondiali: internazionalizzazione del capitale e della produzione, peso crescente delle multinazionali, tendenza alla composizione di un mercato unico mondiale, che richiede una nuova unità di azione e teoria, per isolare e battere l'imperialismo.

Non si tratta di partire da zero, bensì dalle esperienze e dall'elaborazione che il movimento operaio, su scala mondiale, ha fatto in questo dopoguerra.

Partire dalla lotta degli operai della Pirelli-Dunlop, come primo tentativo di questo nuovo internazionalismo proletario; partire da quei risultati, comuni su molte questioni, raggiunti dalla elaborazione dei partiti operai, europei e non solo europei.

Partire da ciò e, nello stesso tempo, liberarsi dalla "paura" del "modello" o da certe premesse, giuste, ma che, trasformandosi molto spesso in luoghi comuni, hanno l'effetto di bloccare questa esigenza di teoria ("la realtà storica è mutata", "le condizioni del nostro paese sono diverse" e simili).

Questo "sforzo" può essere solo collettivo e qui bisognerebbe aprire la discussione, ma la sua necessità è indiscutibile.

Roberto Maini

Giovani sforzi leggiamo da affiancare anche se meno giovani siamo.

Al furto-successo preferimmo lavorare ALLA BASE: coi tanti stare figli rifiutati, ritardati epiletici disturbati di padri sfruttati di madri stanche di rammendi di mocciosi pargoli troppi di mutande sporche di sposi autoritari capaci di ricatto quando rientrando dal turno di notte quel sesso cercano per dimenticare.

Nella lotta rimanemmo oscura quotidiana dentro le aule scrostate buttando notando detriti incensi del passato:

dalla finestra verso il cimitero volarono santini e fiocchi azzurri cattedre grembiuli compiti cartelle voti quaderni "pensierini". Sulle prode di Settignano per ginestre uscimmo alla scoperta:

di noi degli altri - *gli altri e noi* -
pei fossi i sentieri le stalle e i casolari andare conversando la cultura conoscere dei fabbri spaccatori di pietre boscaioli stradini raccoglitori d'olive e falciatori - e nelle stalle gli animali nei putridi tepori teneri come quei bambini: fotografare intervistare quella saggezza coagulare aggrumare che la scienza troppo ignora o meglio l'accademia che si rivolta rotola si ricopre di croste nei paroloni virtuosi restino di pochi l'appannaggio.
Se di tutti sono le PARDLE come di pochi rimane il POTERE?

Solo chi lavora opera lotta soffre cade riprende con gli altri di non rubare sa, camminando: per l'aria pulita di tutti non-utopia l'UOMO il GRUPPO non-utopia la VITA il RISPETTO.

Idana Pescioli

Il fine del mezzo-cultura è l'uomo che l'umanesimo di classe aveva ridotto a uomo di classe; l'uomo di classe, sempre più dissanguato dalla cultura borghese, giace anemico e incosciente in una situazione storica diversa assai da quella dell'umanesimo classico e rinascimentale.

Il fascismo è l'antiumano; certamente non è solo quello pagliaccesco che carnevaleggia, né solo quello dei coltelli e dei manganelli, C'è un fascismo-gramigna-veleno che scompagina i semplici e coloro che hanno bisogno della ridicolissima burocrazia dei ministeri e dei posti di potere; tale fascismo ha radici profonde, si lega coi cattolici, i monarchici, i liberali ma, soprattutto, con il capitalismo. E' questo fascismo che muove legato ad altre forme di potere anche dello Stato - la violenza e crea lo scompaginamento sociale per approfittare del disordine e restaurare l'"ordine nuovo".

Siamo stati colpiti da quella violenza. La cultura ha bisogno di oltrepassare le tattiche e di seguire una via; le differenze rimangono ma la via contro il fascismo deve essere una e continua. Il fascista è vile per natura, per insufficienza di natura. Contro di esso occorre unità di coscienza e di lotta.

Antonio Piromalli

Il termine "cultura" non riteniamo che abbia il significato restrittivo e unidimensionale che vorrebbe attribuirgli la borghesia: è chiaro, comunque, che se la cultura borghese dominante ha esaurito la sua funzione storica già da un bel pezzo, di fatto essa costituisce però la linfa di una serie di valori da "maggioranza silenziosa" che ancora si aspettano di essere distrutti dalla coscienza rivoluzionaria.

Quanto alla definizione di "sinistra culturale" bisogna andar cauti. Chi vogliamo comprendervi, chi ha la patente di scrittore, e rientra nel gioco del "recupero dei dissidenti", magari fa-

chendolo scrivere sul "Corriere della sera", oppure qualcosa di profondamente diverso, "alternativo"? E in quest'ottica è più "rivoluzionario culturalmente" Se la patria chiama, o Pasolini o Moravia, o la Cederna?

Come vedete il discorso non è semplice, però può avere dei presupposti chiari. Soprattutto quello che l'aggettivo "culturale" accanto al nome "rivoluzione" non vuol dire granché se non è accompagnato da almeno altri centomila. Oppure da nessunò. Il che è lo stesso. Intanto, non facciamo passare il fascismo, e valàchevaibene.

La redazione di "Se la patria chiama"

IDEOLOGIA DEL FASCISMO

Tecnica del muscolo, bovino, ovino e suino.

L'uomo ha il tendine, la tendina della volontà, l'egoismo, il privato antropomorfo, il MSI i padroni, l'ordine dei picchiatori, la legislatura, Pietro De Andreis, l'organizzazione degli scontri del dodici, la parrocchia di San Babila a Milano, Nestore Crocesi il picchiatore di professione, sfilza di denunce, violenze, lesioni e risse, iscritto al MSI, trafusione di sangue al prezzo del silenzio della politica e la magistratura.

I punti caldi oltre l'epicentro del corpo, il derma, l'epidermide il matrimonio alla superficie, il flutto del sangue alla navigazione, canali di bastoncini, emoglobina piastrelle, notiziario tra il flutto, flusso e riflusso, esportazione venosa, importazione delle arterie, l'infimo martellare del ritmo, il deliquio dell'assassinio, l'agonia della richiesta, accesa tra la pupilla immobile, distesa-resa, conquista mentale di raziocinio, filosofia marxiana della forza-lavoro.

Il soliloquio è un debito della prestazione, dell'uomo privato, della società antropomorfizzante, tra i piatti di scienza e linguaggio comune, come merce della classe dominante da Marx a Rossi-Landi.

Il Dio Unico della preghiera, un Max Stirner modernizzante, asilo e spettro della futurologia, il futuro appresso nel prestanto me di un colloquio a richiesta.

Spazia a distesa la solita routine di una rotazione di mondi, il denaro fatto uomo nella furbizia dell'essenza-quintessenza, raggi e circoli, verbi verbali, ingressi di inquietudine.

La minaccia addenta, scava coi canini il sangue con il morso: "Io non do a te, ti derubo e mi salvo sazio".

Calore in dilatazione dei corpi metallici, dell'effluvio menzognero per la legge della fisica, il Fronte della Gioventù, svitata, l'inserzione sul giornale neofascista,

senza trama/trauma di Freud, genitore o padre schiavo in apparenza, on del MSI a Catania, il figlio Aldo con Massimo Anderson extraparlamentare, musica nel pacchetto di danze esotiche dallo spirù, alla samba, la SAM a consumare in convivio i misfatti del vertice paralegalaritario.

Assomma Vittorio Loi, il padre pugile, sferraglia di acciaio in ruggine del riposo soddisfatto, il figlio strumento-pupazzo del sistema, duro di orchidee capitalistiche: "Prima ci usano, poi buttati alla rinfusa tra i pungiglioni delle ortiche".

Il MSI è un miracolo a prezzo del sopraprezzo, l'uso del disuso, l'Ordine nuovo

a ritroso dei retrogadi gradi, gerarchie, insulse classi con recinti e confini, gradini sgradevoli in su sulla scala liscia delle bastonate gonfie alle masse con le mazze ferrate, le catene, le torture, il sangue scoppiato dalla barbarie, l'esplosione del tritolo, la bomba carta in concorrenza.

Nico Azzi perfeziona in carcere la bomba non esplosa nella tragedia in-compiuta, sul treno per un disinnesto; Franco Servello è un'arte, immune fotografo delle decisioni parlamentari nel mandato, usa, disusa, la maschera USA, Angelo Angeli tra i voli del cielo di un partito sanguinario, a terra nel letamaio della sconfessione per il disutilizzo.

Buonocore radice a Ferorelli (la "r" minuscola si innalza a rampa di nome proprio), pagati dal senatore Nencione, liquido denaro (cinquantamila-settanta), buoni ottimi di benzina, miracolo iniziale elettorale, scoperto dalla DC;

e il partito della crisi. La Fenice è un imbalsamo, un risveglio rapace, un volatile con il cadavere appresso; Almirante l'uomo buono, festino, il semplice servo di una veranda; le sponde del lago della repubblica di Salò con il manifesto della caccia all'uomo dall'uomo della resistenza.

Salomè ha una spugna sotto il grembo dondolante femminile, danza tra il funebre incenso, l'aria assopita dal corpo morto mestofele in decomposizione, lo Stato, il figlio aitante del Governo, scannato il primo da un attentato,

dal ventre denaroso in emorragia, un tribunale in malora il secondo; il terzo è l'arringa in quarantena di spago nodoso di morti-vivi.

Pietro Terminelli

Previsti i salvi, ri-rispondiamoci pure, ma soprattutto interrogiamoci meglio, tagliando davanti a noi, sfrondando e deretorizzando, cioè precipitando. Se parlo di riforme (riformatrici, non riformiste), di azione nelle, delle, con le regioni, etc. non pongo affatto prospettive irreali, ma cerco di aprire, con gli altri, spazi di respirazione utopico-pratica per aggregare energie sociali, sperimentare il quadro delle forze politiche, operare per "la spiegazione paziente", magari, del fatto che tutto ciò non serve ad altro che a farci capire e a far capire alla gente (alle classi) che tutto ciò non serve o non basta e dunque Le "istituzioni sociali" aprono le porte ma chiedono qualcosa in cambio? Ahi, ahi, che idea mercantile della politica! E la dialessi? Non ci sono le contraddizioni fra le cose? I privilegi o i postvilegi degli scrittori che povera cosa? Perché preoccuparcene? E' sempre "legge" dei "privi", singoli casi (e infatti non fanno classe)....

D'altro canto, se queste turbative vi portano a pensare la cultura impotente, perché con la cultura agire? Io la penso potentissima, la cultura. Anzi, vedo la cultura come lo strumento fondamentale del dominio che cerca consenso. La cultura rivoltosa è altrettanto potente, altrimenti non ci sarebbero mai state rivoluzioni pensabili e pensate insieme. Prevedibili, dunque, come imprevedibili (dall'avversario - perché anche da noi?) e niente affatto "salvi" gli effetti della cultura. Queste riaffioranti disperazioncelle sulla "scarsità" o sulla "inautenticità" della "cultura di sinistra", non ci fanno ancora sottoridere? Alibique "Oppio" dei popoli la cultura scars-autentica di sinistra? Ci si interroga ancora sul suo concreto possibile potere ... E si dubita che vi sia ancora tempo per le "grandi manovre" del Sindacato Scrittori sulla cui "forza" si ironizza chissaprà mai perché Il Sindacato è uno spazio, un posto di combatti-

mento, non l'unico certo.

Può far molto, può far poco Da chi dipende? Ad ogni modo ha riproposto in termini politico-sindacal-culturali corretti (o da ricorreggere sempre) il problema del rapporto con lo Stato, il controstatto delle autonomie, le infra e le super-strutture, l'alternativa editoriale cooperativo-sindacale etc. "Gli scontri sono già altrove?" Anche altrove, certo, ma anche qui, sul terreno del consenso dominato da liberare perché non sia possibile al potere ridominarlo e gli resti solo la violenza che però non gli consentiremo di praticare perché i rapporti storici di forza sono mutati Oppure il contrario: gli impediremo di frequentare lo spazio della violenza armata e fisica perché si rivolga a quello del consenso culturalmente dominato, e qui lo contrasteremo sconfiggendolo Tattichèmi, strategèmi ma sì. Le definizioni restano quel che sono. Come quella sulla 'rivoluzione culturale' che sembra vi angustii. Lasciate perdere l'ermeneutica piccolo-borghese para-intremistica: sapete (vogliate ricordare, comunque) il sensificato segnificato della "rivoluzione culturale" di estremorientata importazione? La frase grande-sintagmatica fa segno così (l'ho ritradotta io - vi fidate? con l'aiuto di Sinologi, si capisce):

"cambiare completamente (come si rovescia una pelle da lavorare per farne scarpe) l'ordine (decretato dal cielo con cui l'uomo è chiamato all'esistenza e con un suo fisso destino) in ciò che concerne la trasformazione degli uomini mediante i segni". E allora? questi aggettivi da sostantivare e questi sostantivi da aggettivare, naturalmente "autenticandoli"? In tutt'altre faccende affaccendati i buoni Mao e Lin e Ciù e Cian erano ad altri imprevidi da salvare interessati. Noi perché chiediamo sempre l'autenticazione, il bollo, il timbro, il sigillo di garanzia al nostro reimpegno? Certe volte non capisco proprio, e sarà anche colpa mia, non dico di no: ma che senso ha porsi domande come questa: "è sufficiente una scelta di classe o bisogna passare la barricata e fare politica diretta"? Non ho proprio capito: ma secondo voi, esiste una "scelta di classe" che non comporti il fare politica diretta, con o senza barricadierismi? Se vogliamo davvero, anche se schematicamente, provocare le coscienze, prendiamo gli spilloni più lunghi, passiamo alla concrezione. Le parole non bastano, non sono bastate mai se solo parole restano. Ma se sono atti, parole d'azione, allora sono autentiche sì, hanno i loro *authentés* che le portano come armi e proiettili e le scagliano dritte nella coscienza: perché, colpita, ne rinasca o muoia più o meno sul colpo. Un abbraccio "autenticato" dal vostro

Gianni Toti

EDITRICE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Casella Postale, 53 - 51100 Pistoia

SCUOLA DOCUMENTI n. 1: **Tema di discussione**, La scuola dell'obbligo dopo Barbiana: interviste a Franco Gesualdi, Bruno Borghi, Beniamino Deidda. **La sinistra di classe e la scuola**, Intervento dell'Organizzazione dei Lavoratori Comunisti. **Esperienze di base**, La Casella: lotta nella scuola e nel quartiere. **Documenti**, I metalmeccanici e la scuola: Il Consiglio di Zona del Tiburtino. **Esperienze internazionali**, La Cina: La società "fabbrica" delle discipline letterarie. Dopo la scuola. Questo numero L. 400. Abb. annuo L. 1.000.

I QUADERNI PER LA SCUOLA DELL'OBBLIGO: **Magliana rossa**. Documenti scritti dai ragazzi del doposcuola della Magliana di Roma L. 300.

IDAC DOCUMENTI n. 1: **Coscienzizzazione e rivoluzione**. Conversazione con Paulo Freire. L'abb. annuo a sei documenti dell'Istituto diretto da Freire L. 1.000. Ogni documento L. 200.

FOGLI DI INFORMAZIONE n. 7: **Contro l'esclusione scolastica** Questo numero speciale che riporta saggi e esperienze alternative L. 500. Abb. annuo L. 2.000.

Effettuare i versamenti sul c.c.p. 5/27769 intestato al Centro di Documentazione - Pistoia.

L L I

*nella lista delle cose da fare
preparata dalla sedia
ipotecando i passi per le strade in ore d'ufficio
tutte le pratiche aperte sui tavoli
tutti i telefoni impegnati le risposte i volti le
domande bollate forse oggi mangerà di bianco
la puntura è stata più acuta nella fila
pagare all'arrivo aspettare un'ora e tre quarti
per le ricerche catastali lui vorrebbe far sapere
che ad insegnargli che soffre
non basta il suo solo dolore - bisogna che siano passati
uomini
per tutte le strade col loro dolore legato al petto
chiuso nelle pieghe del volto
bisogna che lui sappia
che passeranno ancora, l'uomo che chiede all'altro
la propria salvezza è un persecutore.
l'insetto nel suo lento girare talvolta
incontra una barriera
inestistente e si arresta, ventre all'aria
bisogna non credere
ch'egli possa raccontare la nostra storia.*

*lui un giorno scopre una verità
a lui solo fra tanti toccherà di capire
che dietro la nuca dei vivi c'è sempre una bocca
nera aperta che aspetta - e quella è la paura della vita
la paura che prende il feto e s'impasta con il suo sangue -
è una lunga storia, comune a tutti.*

*come un coro che mi ripete
azzurro appuntito contro
la linea del palco scenico
ostinatamente alla mia figura è da attribuire
un'inverosimile cosa come:
"ho provato la gioia
d'essere grasso, di avere
cinquant'anni e fiato
un po' pesante. Ho provato la gioia
di avere il viso rosso per una buona bevuta
le labbra espressive di una succulenta carne
trangugiata avidamente ricca di succhi
la gioia dipinta sulla faccia, delle salse
dei sapori assaporati fino all'acqua negli occhi
fino a diventare
una enorme papilla imbronciata
assuefatta".*

*lui lo vedrete camminare
qualche volta per una strada con la sua ferocia
nascosta tra le pieghe del cappotto e del volto
sembrando perduto a contemplare la sua propria
ottusa povertà (pane e pensieri) ma
una cosa qualunque una persona senza nomi e date
scatena a un tratto la sua PAURA
quella degli uomini senza una sola fede
quella di chi dice se vuoi sapere chi sono
ficcami le mani dentro gli slip non è che
ASSOLUTA PAURA, della morte, degli altri,
di sé lo scatenarsi improvviso della sua carne
e allora poi non c'è più nulla se non
una violenza che si stanca sempre di più
fino all'abbandono.*

*lui diceva quando
tutta la paura mi si arramica alle spalle
e io non so dove possano guardare gli occhi e che cosa
quando ho paura DALL'urto del seme
che mi ha dato la vita, quella paura di allora e che ha sempre
viaggiato nel mio sangue quando sento il suo
sussulto nella mia carne io cerco la carne di un altro e vorrei
trovarvi il
silenzio. Ma le sue grida indicibili*

*le grida infinite della paura
trattengono la mia libertà per giocarci a palla
ne fanno fili che allacciano le stelle sino a che non ritorno
solo e vuoto.*

Marcella Massidda

da "TURNO OBBLIGATO"

La condizione ancestrale

Femmina, da tempo.
Da quando angoli cedevano ai richiami
e volti tramontavano per il gioco.
Compresi.
Filai la paglia per cercare il giorno
trovai rosari nel fondo delle tasche.
Fu allora che mani mossere le case
cercando di vedere fra le pietre.
Aspettai a lungo con le lance pronte
e le frecce puntate per tirare
"odia il ventre tuo come te stessa"
l'armistizio fu fatto per la vita.

Febb. 71

Lavorare anni a non ricordare
a limare coprire cambiare.
Mettere vestiti nuovi sulla camicia
tacchi alti calze acconciature.
Cercare il viso dentro i Ministeri
in faccia agli uscieri della Pubblica Istruzione
chiedere approvazione ogni venti minuti
anche alla tenda sporca di mia nonna
morta di stanchezza ieri sera.
E' giusto coprire e non ricordare
la madre della sana nevrosi
la storia lontana di bambina
il ricordo curato nei giorni
la casa di pietra tra le frasche
l'ombelico-perno di un corpo infantile
aperto più volte per amore.
Sull'utilità della nevrosi decido io
se sono pazza non sarà stato il dio
se sono sana cucitemi la bocca
ché nessuno di voi mi maledica.

8/4/72

Stazione 5^

Piangere si può dopo le dieci
quando la suora della fagotteria
non trova il passaporto dell'emigrato
quando l'alcolista al decimo ricovero
afferma convinto di essere astemio
quando i sussidi di ottomila lire
sono fermi da anni
quando la stanza di tre metri per quattro
si riempie di pianti e di bestemmie
quando addossate le quattro scrivanie
accumulano nuove richieste senza sbocco.
Piangere si può dopo le dieci
quando Dario in nome dell'ergoterapia
porta le cartelle dei recidivi
senza le ordinanze del Commissariato
finite chissà dove in giro per gli uffici:
- Le posi là -
- Grazie, lei è gentile -
Dario, da trenta anni rinchiuso in manicomio.
- Come va signora? Va bene la salute? -

Viso-bimbo occhi di stregato
liscia le carte, sorride: ha vinto, può restare.
La storia (se volete) continua altri vent'anni:
storia di violenze, di matri-manicomi criminali.
Dopo tre mesi è l'inconscio che sceglie:
cadute, polmoniti, appendiciti, mal di cuore.
Aiuta, dopo le dieci scarabocchiare sul ricettario:
IL SERVIZIO SOCIALE CHIUDE PER MALATTIA PROFESSIONALE

6/4/73

Stazione 6^

Il sacrificio è compiuto l'agnello sacrificato
senza resurrezione si anima la sorveglianza.
Il signore aleggia etereo
cucendo ore alla doppia giornata
restano le Donne inermi ed il suo pianto
leva al cielo la Maddalena:
- Signore sette iniezioni feci e la lue non è passata
sette giovenche presi ed infettai
sette figli abortiti e quattro nati
sette ricoveri l'anno alla tua pace,
adesso Signore permettimi di restare.
E il signore con la sua voce vera:
- Sette elettroshock in un mese ti donai
sette volte per lite ti legai
sette piaghe avesti senza colpa del personale
sette volte ti portò la polizia.
Adesso Maddalena prendi la tua roba ché il posto scarseggia
il Mondo ti aspetta tra i Rifiuti -
- Signore la pena è grande - rispondi, - dove mandi la pecorella?

Sul biglietto che Maddalena impiccata mandò al signore
le parole erano sette: Come vi avevo detto, odio il Mendicicchio.

14/4/73

Stazione 7^

- Firma signora? Se lei non firma non mi fanno uscire. -
Uscire.
Pieno di Antabuse fino agli occhi
"alcolista" dice la cartella
"recidivo" dice lo schedario
puttaniere dice la moglie
e non firma l'uscita.
- Se non firma lei, faccio qui anche Natale -
La firma, scarabocchio insulso per la paga:
- Dove va Valentini? Ha una casa, un appoggio? -
Sorride, chiede perdono d'avermi sfiorata passando
batte il piede, sputa, si alza.
Il dito alzato a schiacciare la penna
aspetto impaziente la risposta saputa:
- Beh vede, tutto sta per l'uscita
poi sa com'è ci si arrangia -
Poi si aspetta la sera e si beve
poi si aspetta il giorno e si beve
poi si aspetta la sera e si ruba
poi si aspetta il giorno e si approda
all'Ospedale Psichiatrico come articolo quattro
ricovero volontario per mangiare.

"Sulla cartella, mi raccomando, scrivere che è recidivo."

3/5/73

Antonia Carosella

FUORI!

Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano
Giornale di liberazione sessuale

Redazione: Casella postale 147 - 10100 Torino Centro - Abb. annuale
L. 4.000 da versare con vaglia postale intestato a FUORI! - cas. posta-
le 147 - 10100 Torino.

LA GRANDE MAMMA

Le stanze della grande Mamma erano coperte di nero e al centro di ogni stanza di nero pure era il colore dei visi degli impiegati. Tonino il muratore anni cinquanta, statura bassa, miope bussò tre quattro cinque volte alla stanza numero 20, la stanza numero 20 parlò Tonino fece un balzo all'indietro e pensò che porco di un mondo quelle cose gli facevano paura. La porta della stanza numero 20 si aprì e Tonino si ritrovò in un grande salone dove un uomo vestito di nero con barba baffi e occhiali spessi appoggiati sul naso sedeva sopra a una grande seggiola gialla con braccioli neri e le rifiniture in cuoio nero. Tonino si toccò la testa, un pelo di capello gli si era appiccicato alla fronte e il sudore da dentro gli colava sugli occhi che facevano nebbia. L'uomo gli sorrise e col il braccio destro lo salutò. Tonino Benevenuti aprì la bocca e sorrise appena con la bocca malata dai denti in malandare. Tremava in pancia e le budella in fondo gli facevano male come quando si ha voglia di andare, sorrise ancora e fece un passo avanti saltando quasi, l'uomo continuava a ridere come una statua, la bocca larga sembrava un foro di cemento e gli occhi piccoli due formiche nere che salivano su un albero vuoto di quelli che si trovano a novembre nei campi che hanno preso la mala. Un campanello trillò lontano e sembrò un treno lontano, un telefono suonò forte, l'uomo si alzò e chiamò a voce alta l'usciera che sedeva assonnato su un panchetto di velluto rosso vicino alla poltrona. L'usciera si alzò e guardò l'uomo, si stropicciò e spalancò la bocca poi cominciò a correre e fu inghiottito da una altra porta che dava sul davanti dell'edificio.

- Mi chiamo Tonino Benevenuti anni cinquanta muratore malato di male ai polmoni di male al fegato e di male alla testa da quando feci il volo tre anni addietro dall'ottavo piano di quella casa di via Mazzini del L'uomo urlò: - Non importa il nome, il nome lo sappiamo tutti qua dentro - e si guardò in giro soddisfatto e nello stesso tempo impaurito. I nomi - caro Benevenuti - non hanno nessuna importanza qui da noi, noi sappiamo tutto, noi sappiamo tutto su ogni cittadino italiano, noi - si alzò - siamo l'Italia. Tonino sentì il male alle budella e la voglia di andare e poi disse di sì col capo e si trovò a pensare e ad avere paura. L'uomo lo scrutò in silenzio. - Ma si sieda si sieda e mi dica dica, noi siamo qui per aiutarla, per fare in modo che lei sia a posto. Noi - caro Tonino - siamo l'Italia. Ma mi dica mi dica non abbia timore. - Ecco io, Eccellenza, io sarei venuto per la pensione, ecco io ho tre figliolini e la moglie malata d'artrite che non può lavorare, io Eccellenza

L'uomo si guardò le unghie delle mani con soddisfazione e rise piano. - Insomma, sono tre anni che ho fatto il volo e ancora nulla. - Lei ha troppa fretta, Benevenuti, Lei è un uomo (lentamente) che vuole percorrere i tempi della storia. Ma via, Tonino stia calmo e vedrà vedrà che a suo tempo tutto si accomoderà nel migliore dei modi, mi creda. - Ma io, Eccellenza non ce la faccio più a salire su in alto, mi gira il ca-

po e ho voglia, con rispetto parlando, di vomitare. - Eh già (l'uomo si toccò i capelli e si mise a guardare il soffitto con aria assente) eh già, ma lei caro Tonino è iscritto, che so io, a un partito, che so io insomma? - Io no, Eccellenza, no io - Ho capito, qualunquista. Ma vede, caro caro Benevenuti, il Partito, il nostro Partito, vedi, caro Tonino, è una grossa poppa che allatta milioni di uomini e, come dire, una sorsata in più, una sorsata in meno

L'uomo si era avvicinato a Tonino e lo guardava fisso. A passi lenti monacali, si avvicinò a un grosso sportello dove erano ammucchiate migliaia e migliaia di cartelle, prese una cartella gialla e a passi lenti si avvicinò a Tonino, che si era alzato in piedi con le mani contratte sotto il ventre. Qui, Tonino, c'è la sua pratica, è tutta qui, lei si ricordi bene che noi siamo l'Italia. Tonino guardò per terra e scoprì segni di polvere grigia che si sollevava a tratti come un respiro. - Se lei, se tu, vedi, avessi creduto o credessi dentro al tuo cervello in un partito, il Partito che allatta nutre ingrassa gli uomini, molti uomini, sarebbe tutto più, diciamo così, più facile, che so io, più veloce. Tonino tentennò il capo: - Ecco io, io. Gli bruciava il cervello in quel momento e aveva tanta voglia di andare di pancia. - Ecco, io ho sempre votato per l'Italia, sempre io. - Bravo bravo, Tonino, ma vedi, non bastano le parole, ci vogliono anche i fatti i fatti, capito? - Sì, Eccellenza. - Allora, su da bravo, firma qui e vedrai che tutto sarà più veloce, più, come dire, più facile. - Eccellenza, io non so scrivere. - Non importa, la croce la croce qui sotto.

Tonino prese la penna nera che l'uomo teneva nella mano destra e con gesti lenti disegnò una croce, poi chiuse gli occhi e teneva le lacrime dentro e una rabbia anche. L'uomo gli carezzò le spalle: - Vada ora, vada e sia tranquillo, vedrà vedrà che tutto andrà come dovrà andare e sia felice, mi raccomando e si ricordi del partito, del partito, si ricordi di lui come di se stesso, e il partito si ricorderà di lei. Vada ora, vada.

L'uomo appoggiò il viso sulle mani e restò in silenzio. Tonino salutò piano e a passi veloci scomparve inghiottito dalla grande porta nera.

28/4/73

Livio Cantini

L'ERBA VOGLIO

bimestrale - anno III - n. 11 (maggio-giugno 1973)

L'anima a servizio (interventi di studenti di Padova, L. Muraro, G. Contri, L. Melandri, E. Fachinelli, G. Jervis, V. Pagliaro) - Il focoso in tribuna (Marco Ravenna) - Omosessuali fuori (Corrado Levi) - Travestiti (Elvio Fachinelli)

Redazione: V. Lanzone Da Corte 7 - 20123 Milano

Abb. a 6 numeri: L. 1.500 da versare sul c.c.p. 3/1546 intestato a Madalena Melandri - V. Eustachi 35 - 20129 MI.

STAMPA ALTERNATIVA

Agenzia quindicinale di controinformazione

Corrispondenza: casella postale 741 Roma - centro

Versamenti: ccp 1/61922 intestato a "stampa alternativa".

LA MORTE DELLA FAMIGLIA

Il libro più importante che sia mai stato scritto sulla famiglia è questo **The Death of the Family** che ne decreta la morte. (1) Questa esecuzione, che molti di noi avevano effettuato privatamente, è ora pubblica: e filosoficamente e scientificamente giustificata. Non regge più neanche l'estrema ratio del male minore in confronto ai presunti mali peggiori derivabili dalla soppressione del nucleo familiare! Perché distruzioni più gravi di quelle descritte da Cooper difficilmente, anche volendo, possono essere compiute (2).

Scriva Cooper: "Il nucleo familiare borghese è diventato in questo secolo l'ultima perfezionata forma di non incontro e quindi l'estrema negazione del lutto, della morte, della nascita " (p. 9).

Inoltre: "Poiché la famiglia non può dubitare di sé stessa e della propria capacità di generare 'salute mentale' e 'atteggiamenti corretti', essa distrugge in ciascuno dei suoi componenti il dubbio come possibilità" (p. 12).

La famiglia, che si situa all'opposto dell'autonomia, sopprime la capacità-possibilità di trascendere i condizionamenti primari e secondari e di orientarsi verso una spontanea autosufficienza e affermazione di sé. L'individuo che non sta al gioco viene perseguitato -, poiché la catastrofe che ogni gruppo familiare più teme è ogni azione genuina e spontanea. E massicciamente il processo genuino e spontaneo per eccellenza, l'innamoramento.

La patologia della famiglia, che è documentata da Cooper anche in **Psychiatry and Anti-Psychiatry** (3) è un morbo diffusissimo, dalla eziologia complessa, che va sotto il nome di 'normalità'. Contro la normalità non c'è **Auflärung, Negative Dialektik**, antidoto o trattamenti che tengano. E la società, giustamente, può essere orgogliosa del suo 'uomo normale'. Un individuo, una volta divenuto definitivamente normale, è protetto da ogni esperienza che giustifichi a sé e agli altri il proprio essere al mondo. E non è tutto. La normalità - quell'insieme di azioni distruttive contro l'amore, l'intelligenza, l'esperienza -, quando la famiglia non basta, è il prodotto 'naturale' del rimbecillimento della scuola e/o della violenza del manicomio ("Dopo le istituzioni educative la psichiatria è la terza barriera difensiva della famiglia contro l'autonomia rivendicata dai suoi componenti" - p. 14). E a p. 15: "In un'opera precedente ho indicato l'opposizione antitetica, in termini di reale esperienza, tra la normalità (che è il triste destino della maggior parte di noi) e la pazzia e la sanità mentale che si incontrano al polo opposto".

Molto opportunamente in una nota (dal titolo "Aiuti al Vietnam") apparsa su **L'erba voglio** - n. 8, 1973 - Elvio Fachinelli commentava che i marines mandati ad assassinare il Vietnam altro non erano che ragazzi 'normali'. Scrive Fachinelli: "Non inganniamo noi stessi: i giovani che nelle settimane precedenti il Natale 1972 hanno tentato di assassinare il Vietnam (e che forse lo ritenteranno non appe-

na gli giunga l'ordine) sono gli stessi che, anni fa, piombavano i vagoni degli ebrei o gasavano i villaggi abissini o radevano al suolo Guernica; sono gli stessi che occupavano Budapest o Praga (...) Non sono belve assetate di sangue; o non lo sono nella stragrande maggioranza; sono giovani 'normali', ai quali nessuno ha insegnato, come compito primario, il rifiuto di obbedire ai feticci" (corsivo mio).

Nel luglio '67 si svolse a Londra il Congresso "Dialectics of Liberation" nell'introduzione agli atti Cooper, riprendendo una tesi di Laing, denunciò il carattere fittizio di attribuzione come 'schizofrenico', 'psicopatico' ecc. Non solo. Cercò anche di mostrare gli interessi oggettivi - rispetto alla dinamica sociale e di gruppo - che stanno dietro a queste categorie (4).

"Molte persone definite pazze, e per questo perseguitate dalla società (...) vengono da situazioni familiari in cui c'è una disperata necessità di un capro espiatorio (**Scapegoat**), di qualcuno che venga a trovarsi ad un tale punto di tensione, all'interno del gruppo familiare, fino a caricarsi della sofferenza di tutti (in **Dialectics of Liberation**, Penguin Books, London 1968 - t.i.: **Dialettica della liberazione**, Einaudi, Torino 1969).

E quindi, in **Beyond Words**, la nota che conclude gli atti del congresso, Cooper dice ancora che in ognuno di noi si può recepire la realtà del Terzo mondo (Il Terzo mondo è dentro di noi perché le contraddizioni che l'occidente esporta sono, prima di tutto, parte della vicenda personale dell'abitante della metropoli e in generale di ogni gruppo familiare (ivi, p. 196).

In realtà le esperienze di Cooper, Laing (e del centro sperimentale "Kinsley Hall"), postulano non solo la morte della famiglia, ma una "rivalutazione storica di tutti gli atti umani considerati folli", "devianti", "anormali". Il narcisismo e l'omosessualità sono più volte riproposti e portati ad esempio. Non si può amare un altro se non si ama sufficientemente noi stessi; e non si può amare una persona appartenente al sesso opposto se non siamo capaci di amarne una del proprio - conclude Cooper alla fine del capitolo **La topografia dell'amore**.

In Cooper c'è la percezione profonda che l'esistenza dell'individuo occidentale (e non solo), così misera e sporca, lo è anche per l'introiettata accettazione di divisioni e categorie che sono al polo opposto della sua identità biologica. "Per prima cosa occorre un uomo per vivere la realtà della donna che egli è. E occorre qualcosa di più di un uomo, un uomo maturo, per vivere la realtà del bambino che egli è." (p. 88).

Più conseguente di Foucault, più comprensivo e meno tecnico di Laing, Cooper è l'ultima rivincita della pazzia (e della ragione) sulla follia oggettiva delle contraddizioni tardocapitalistiche e sulle prigioni dell'esecuzione. I fantasmi che evoca sono stati esorcizzati per millenni. Hanno l'aggressività delle verità sconosciute. E preludono a prese di coscienza anche più dirompenti.

Note:

(1) David Cooper, *The Death of the Family*, Penguin Books, London, 1971 (t.i.: *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino, 1972)

(2) Cfr. inoltre: Ronald D. Laing e A. Esterson, *Sanity, Madness and the Family. Families of Schizophrenics*, Tavistock, London, 1964 (t.i.: *Normalità e follia nella famiglia*, Einaudi, Torino, 1970).

(3) David Cooper, *Psychiatry and Anti-Psychiatry*, Tavistock, London, 1967.

(4) Cfr. anche Giovanni Jervis, *Il convegno di Londra, "Dialectiche della liberazione"*, in *Quaderni piacentini*, 32, 1967.

UNDERGROUND CINEMA

(appunti da *Underground Festival* - Filmstudio 70 - Roma '73)

Lo si sente premere alle pareti. E' un'azione di stupore che compie, e non serve barricarsi nella stanza o comprimere le pulsazioni delle tempie; noi che non siamo troppo protetti dalle nostre carni ce lo troviamo subito dentro.

Capitare al filmstudio col freddo di gennaio è come rintanarsi nell'antro tiepido del più vecchio stregone bahutu: underground come rifugio della propria coscienza, si pensa increduli, mentre fuori Roma fredda di vento e di restaurazione.

Bruscamente siamo immersi nella memoria fantastica di Will Hindle che con il suo *'Chinese Firedrill'* (USA 1968) ci riporta alla nostalgia dell'ignoto. Interpretato, diretto, sognato dallo stesso Hindle che abita la sua piccola grande stanza che si dilata e si restringe ossessivamente come gli spazi mentali ripetutamente invasi dai nostri comuni sogni. Come nelle due ore d'incubo fantastico del felliniano 8 1/2, qui in soli venti minuti si concentrano i fondamentali simboli onirici che affollano l'ambigua realtà del nostro io.

Dalle visioni intime di Hindle passiamo a quelle concrete di *"Meditation"* di Jordan Belson (USA 1971). Sei minuti di virtuosismo tecnico fatto di mille colori e forme ultrasensitive, accompagnate da lamenti elettronici indicibili. Esempio significativo di come la tecnologia scientifica può diventare arte che sconvolge la nostra angusta dimensione umana. Abbandonarsi poi a *'necrology'* di Standish Lawder (USA 1970) è come tornare alla vecchia poesia americana. Sulla scala mobile del Pan Am Building di New York, alle cinque del pomeriggio, sfilano centinaia di facce immobili, pietrificate, immerse nel proprio grigiore quotidiano. Sguardi vuoti, lontani, persuasi, addomesticati, rassegnati, di gente tristemente sopravvissuta. Feroce e indispensabile esempio di morte concreta a cui la società capitalistica ci ha ormai irrimediabilmente destinati.

'Du Sang, De La Volupté Et De La Mort' (USA 1948) è il titolo di una trilogia che Gregory Markopoulos dedicò palesemente a Cocteau. Il primo film *'Psyche'* lo realizzò con i soldi che i suoi gli avevano mandato per iscriversi al secondo anno di università, e subito dopo vennero *'Lisis'* e *'Charmides'*. Markopoulos parte dalla scoperta ancestrale dell'Eros mitologico quale sensibilizzatore estetico (decadente) del colore e della forma, nella ricerca di concretizzare in una dimensione sognata le passioni terrene che frustrano l'uomo per il suo costante rapporto con l'ignoto, e giunge poi al tentativo di dare una prospettiva sociale al tema dell'omosessualità. Con *'Couch'* Andy Warhol (USA 1964) ci dà una gustosa parodia del cinema pornografico. La scena è fissa e inquadra un divano su cui all'inizio due uomini nudi si guardano immobili, poi cominciano a fare all'amore, prima da soli e dopo con una donna, poi un uomo pratica una fellatio a un altro uomo e così via; tutto questo mentre in primo piano Jack Kerouac, Gregory Corso, Allen Ginsberg ed altri intellettuali americani sono intenti in una salottiera conversazione. La macchina da presa è fissa come nei vecchi films delle comiche e le varie scene si susseguono come se si trattasse di un collage di spezzoni; le immagini in bianco e nero sono leggermente sfocate e l'unico suono è quello della pellicola che

scorre. In questo film, come del resto in molti altri, Warhol rinuncia all'uso del sonoro polemizzando contro il cinema moderno che è quasi fatto esclusivamente di parola; a lui interessano i corpi che come tali sono serbatoi arcaici della parola che deve ancora formarsi, e li utilizza nella gamma completa delle loro espressioni sessuali, divertendosi nello scandalizzare la corrente inibizione borghese.

In una dimensione sconosciuta ci porta *'Off-On'* di Scott Bartlett (USA 1968), dove immagini antropomorfe e geometriche si coagulano e si espandono, si sovrammettono e si scempiano, si infittiscono ed esplodono in una limpidezza di viola dai toni incredibili, fino a toccare i limiti estremi della nostra anima. *'Off-On'* è un film videoregistrato: il più bello che abbia mai visto. I venti minuti di *'Secret'* di Peter Gidal (Inghilterra '70) sono la giusta reazione di un regista underground contro la critica ufficiale. "La gente continua a dire che fare cinema underground è compiacimento masturbatorio, così..." dice Gidal, dunque egli ha fatto un film descrivendo l'unica vera masturbazione: quella sessuale. Ha concretizzato l'intellettualismo fine a se stesso di certe opinioni nell'aggressiva realtà del fatto fisico: il suo pene è il fallo mistico delle ultime tribù del Burundi, è la protesta più schietta al comportamento refrattario della cadaverica critica borghese che in realtà si barriera dietro l'atteggiamento snob della propria indifferenza per nascondere inutilmente l'inadeguatezza dei propri mezzi espressivi. Siamo quindi in piena provocazione. Provocazione come rifiuto di tutto ciò che è ufficiale e pubblicizzato, di un intero sistema culturale e politico fondato sul più mero capitalismo. Si esce dal Filmstudio malvolentieri (nonostante la disorganizzazione soprattutto cronologica con cui sono stati presentati i films), poiché sicuri di ritrovare oltre la porta, ancora in marzo, il vento gelido della restaurazione, e il nero della notte talvolta coincide con quel Nero tanto più triste Ma le strade hanno margini di storia; più tardi riusciremo forse a non dormire.

Aldo Buti

COLLETTIVO R

quadrimestrale di poesia redatto da M.R. Alfonsi, U. Bardi, F. Manescalchi, L. Rosi (responsabile)

Dal sommario del n. 8 (gennaio-aprile 73):

Enas Sintofos: *Il movimento di massa in Grecia* - Ubaldo Bardi: *Le minoranze linguistiche catalane* - Luca Rosi: *Capitale e editoria* - *Analisi dei libri di testo* (a cura di Mary Feroci) - Franco Manescalchi: *Antifascismo e cultura* - ecc.

Redazione: Via D. Cirillo, 17 - 50133 Firenze

Abbonamento a 4 fascicoli: Lit. 2.000

Versamenti sul ccp n. 5/29948 intestato a "Collettivo R" di Ubaldo Bardi, via V. Bellini, 50 - 50144 Fi.

INFORMAZIONE DIRETTA (per la lotta di classe)

Bollettino curato dal Centro di Documentazione di Torino

Abbonamento a 10 numeri: L. 1.000; a 20 numeri: L. 2.000.

Tommaso Musolini Editore, Via Pianezza 14, 10149 Torino.

Effettuare i pagamenti con versamento anticipato sul c.c.p. postale n. 2/5007 intestato a Musolini Editore - Torino

NERO FUMETTO, FASCISTA PERFETTO

La "letteratura" fumettistica in Italia non ha ben precise statistiche perché circola fluttuante sui banchi degli edicolanti, che da tale commercio ricavano buona parte del loro sostentamento quotidiano. E' stato comunque riscontrato che l'Italiano "medio" non ha ambizioni culturali e preferisce affogare nelle prominenze di una Messalina o di una Hessa, diabolica SS al servizio di sua eccellenza Adolf, piuttosto che soffrire delle tragiche sorti di un Kafka o di un Pavese.

Secondo recenti statistiche, quasi l'80 per cento dei fumetti che escono in Italia si riallaccia al mito fascista della forza bruta fatta di grossi muscoli e di poco cervello. Ed è per questo che nel volume **Il fascismo a fumetti** di Claudio Carabba (Guaraldi, Firenze '73) il fenomeno "fumetto" è analizzato secondo una critica puntigliosa che lo colloca nel suo preciso ambito storico e sociale: il ventennio. Ad esempio il Carabba fa risalire il recente boom dei fumetti neri tipo Diabolik Messalina Jacula, Hessa ecc., alle provocazioni neo-fasciste e al mito risorgente di Mussolini (vedere le SAM). Goldrake, agente americano al servizio della CIA, è l'esempio tipico di questa distorsione fascisteggiante. A pag. 190 del libro il Carabba riporta, per concludere, un estratto da **Horror**, fumetto nero nato da poco per conto di un certo editore Gino Sansoni di Milano che, glorificando Ettore Muti, si è ricoperto di nero fino alla radice dei capelli.

Bisogna tuttavia dire che l'influenza del regime mussoliniano si fece sentire in tutte le sue forme nel 1936. Prima d'allora c'era stata, nel campo delle strisce e delle "nuvole", una certa "libertà" e i nostri Nerbini e Mondadori, ecc. prendevano i loro eroi in prestito dall'America, inneggiando solo qua e là al buon Benito e alla forte Italia. D'altronde gli eroi americani erano essi stessi dei **supermen** dal forte braccio e dalla mascella quadrata: basti l'esempio dell'Uomo mascherato o di Gordon. Dopo il '36 il Ministero della Cultura Popolare tirò le briglie ai cavalli sciolti e richiamò al dovere tutti i suoi figli comunque ribelli. La Nerbini si adattò male a tale cambiamento di rotta perché il suo giro di affari si basava più che altro sul fumetto d'oltreoceano e il Minculpop mal tollerava nomi e situazioni non italiane. La Mondadori si salvò dal maremoto per una raccomandazione di Romano Mussolini, socio onorario di quel Topolino che l'Arnoldo aveva importato dalla patria dei cow-boys.

Fu così che dal '36 il fumetto italiano diventò il fumetto fascista e gli eroi stranieri divennero tutti degni figli della lupa e cambiarono nome, anche se modificarono solo leggermente i propri tratti somatici.

Scrive il Carabba: "Col numero del 18 settembre **Giungla!** sopprime il suo personaggio-bandiera, appunto il Jim della Giungla di Raymond, sostituito dai "selvaggi della Guaiana" di Vichi che al grande predecessore americano chiaramente si ispira. Poco più tardi, il 6 novembre, scompaiono anche Cino e Franco. ... e nel numero successivo termina la lotta di "Mandrake nelle spire del Cobra". Finalmente il giornale è tutto italiano. Lo stesso accade all'**Avventuroso** solo che qui il cambio è più radicale, il numero del 25 settembre non solo completa il processo di italianizzazione già da un pezzo in atto ... ma radicalizza alle estreme conseguenze anche la fascistizzazione: in prima pagina c'è "**I tre di Macallè**" di Giove Toppi, ricostruzione romanzante delle imprese coloniali dal 1896 al '35; all'interno "**Agli ordini di Franco**" "episodio della guerra antibolscevica in Spagna". Nelle settimane seguenti a ondate successive, le storie "ideologiche" si moltiplicarono senza risparmio".

Dal '36 alla caduta del fascismo **Il vittorioso**, **il Corriere dei Piccoli**, **Topolino**, **L'avventuroso**, **l'Intrepido**, **il Monello** ecc. furono (anche se alcuni redattori del **Vittorioso**, giornalino di stretta osservanza cattolico-vaticana, ne hanno poi negato l'evidenza) alleati e condottieri di quella politica culturale idiota e ridicola che Starace aveva introdotto nel fascismo.

Qui il discorso sul rapporto fumetto-ventennio nero è solo accennato ma potrebbe durare a lungo, perché l'influenza psicologica che il fumetto ha sulle masse (soprattutto quelle non politicizzate) è purtroppo rilevantissima. I risultati continuano a vedersi nella rinascente fiammata-porno-forza-fascio che circola tra gente che quasi inconsapevolmente assorbe quell'ideolo-

gia indispensabile al capitalismo come oppio delle coscienze e ai suoi lugubri Al-miranti come esca di un mito che dagli altari di Predappio alimenta l'ideologia dell'irrazionale.

Silvia Batisti

RICORDO DI BEPPE FENOGLIO (Il primo Convegno nazionale di Studi a dieci anni dalla morte)

Una Langa indolente, nebbiosa e, al contrario, un'Alba fervida, consapevole, hanno accolto il 1° Convegno nazionale di Studi Fenogliani.

Articolatosi tra sabato 7 e domenica 8 aprile scorso, in tre sessioni (critica, filologica e biografico-storica), il Convegno ha registrato interventi assai qualificati: relazioni di Gian Carlo Ferretti, dell'ungherese Kázmér Nemenyi, di Maria Corti e del suo gruppo di ricerca filologica pavese, di Gino Rizzo e Merry Bruce; comunicazioni di Marco Forti, Walter Mauro, Silvio Ramat, Aldo Rossi, Claudio Marabini, Nino Palumbo, Gina Lagorio; per finire con le ricostruzioni biografiche di Davide Lajolo, Piero Ghiacci e Ugo Cerrato.

I motivi del Convegno? Se nell'animo degli organizzatori può aver giocato, e comprensibilmente, una tensione affettivo-celebrativa, una volontà "provinciale" di rivendicazione della **dégrande** letteraria costruitasi ormai solidamente attorno al nome di Beppe Fenoglio (albigiano di nascita e di morte; responsabile amministrativo di una industria di qua; partigiano delle Langhe e visceralmente legato alla sua terra per il restante arco della sua vita, da pratico a letterario), la conduzione e i risultati del Convegno hanno cancellato qualsiasi risvolto emotivo per proiettarsi subito su un fondo di interesse critico internazionale, di vaglio dialettico di alto livello.

Per quanto possa essere sprovveduto un attuale lettore di Fenoglio, non potrà ritrarsi dai libri di questo scrittore senza aver constatato il sigillo di classicità e di umanità della sua opera, e dunque l'immediata universalità dei valori che porta.

Dopo la montante marea della letteratura resistenziale di durante e dopo la guerra, il nome di Fenoglio rimane tra i pochi, se non tra i pochissimi, a indicarci il vero modo di non rinunciare, scrivendo e facendo letteratura, al principio di trasformazione della cultura in strumento di lotta contro la violenza e la sopraffazione.

Il Convegno, oltre che questo valido versante simbolico, ha comunque messo in luce la grande importanza dell'occasione filologica e testuale che ormai esige una verifica dialettica tra le correnti critiche; peccato che i tanto attesi "critici del dissenso" non abbiano accolto l'invito. (Perché Mondo, Orsini, e gli altri **du côté de chez Einaudi** non si sono presentati? Il torto è loro, comunque, e lo hanno detto un po' tutti).

Al di sopra degli atteggiamenti critici, delle più o meno obliterate convocazioni o chiamate, delle più o meno convergenti direttrici critiche di analisi e lettura, il Convegno ha espresso un finale e meravigliante incon-

tro tra filologia e critica, mediate tuttavia dalla stessa componente autobiografica e esistenziale dell'opera fenogliana: ciò che non succede poi così spesso. Inoltre, una sorta di *mea culpa* editoriale (chi non sa delle inesplicabili tergiversazioni vittoriniano-einaudiane sui primi e non più primi manoscritti inviati a Torino dal provinciale Fenoglio?) è intervenuto a ristabilire - a posteriori purtroppo! - una fiducia così scossa e non è escluso che proprio da questo sia scaturita la promessa di una prossima e accurata edizione critica dell'opera omnia fenogliana, proprio da parte di Einaudi, mentre a Garzanti resta l'obbligo della pubblicazione degli Atti congressuali.

Imprevedibilmente ricco s'è rivelato un Fondo Fenoglio di cui molti nemmeno sapevano l'esistenza e per lo scrittore si apre quindi un momento di aurea *revanche*, torniamo a dire postuma, purtroppo!

Ma si sa che non può essere diversamente, quando sotto c'è qualcosa che vale, e il Convegno ha sottolineato anche che tra la privata, fenogliana visione sincronica dell'esperienza creativa e la diacronica constatazione degli esegeti il cerchio d'una perfetta intesa s'è chiuso, s'è saldato, nella definitiva consacrazione di un grande del nostro tempo.

Avremmo voluto iniziare questa nota con un aggancio all'interesse dei giovani, ma lo facciamo in fine e il perché è presto detto.

Alle prime battute, nella pur ampia sala della biblioteca di Alba, i giovani avevano esaurito i posti e gran parte del restante spazio a disposizione, tanto che le presenze "togate" hanno iniziato l'audizione dei commenti e degli intervenuti in piedi e, in certo senso, da emarginati. Curioso ma esaltante inizio.

Poi, troppo presto, i giovani se ne sono andati - prevedibile disinganno? - e più "consumate" presenze hanno seguito i lavori.

Quando poi l'ultima sezione, quella biografico-storica, ha aperto i lavori nella più assoluta mancanza di retoriche e di altri posticci, al ricordo del partigiano, del guerrigliero, dell'uomo, i giovani non c'erano più.

Claudio Toscani

QUASI

Quadrimestrale di testi poetici e altre approssimazioni

Dal sommario del n. 5 (settembre-dicembre 1972): **Sinistramente Rusconiani** - L.R. Patané: **Il linguaggio di Calì** - Giovanni Bernardini: **I treni** (racconto?); **poesie** di Mancino, Vassalli, Castillo, Lopez, Arango, Aullera, Feroci, Sivieri, Freni, Salerno, Schembari, Favati, Lolini, Marsili, Roffi, Calì, Toti, ecc.

Redazione e ammin.: via G. Modena 20, 50121 Firenze
Abbonamento annuale lire mille; sostenitore lire cinquemila sul ccp n. 5/1271 intestato a Luciano Manzuoli ed. - via G. Modena 20-22, 50121 Firenze

NOTIZIARIO

Significativamente è con la collana DOCUMENTO e la rivista PRIMO MAGGIO che nasce in modo meglio organizzato l'attività della CALUSCA EDITRICE (Libreria) - Corso Porta Ticinese 106 - 20100 Milano.

PRIMO MAGGIO vuol essere storia di classe, con saggi, documenti, recensioni, testimonianze dei protagonisti delle lotte. Non vuole archiviare dei dati, né catalogare dei fatti, ma innescare un meccanismo di interessi e una ricerca militante.

La collana DOCUMENTO è composta attualmente di 21 fascicoli, di circa 40 pagine ciascuno, che affrontano monograficamente i temi più significativi del periodo che va dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri. Il n. 1 della rivista PRIMO MAGGIO è stato annunciato ed uscirà al più presto.

Anche i detenuti hanno la loro "CARTA DEI DIRITTI". Si tratta di 94 enunciazioni di principio, che fissano le garanzie accettabili per il trattamento dei carcerati, contenute in un documento approvato dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. La risoluzione ha il valore di "raccomandazione" nei confronti dei governi dei 17 Paesi membri, tra cui l'Italia. Il principio generale che ispira il documento è quello del rispetto della dignità umana Di qui una serie di disposizioni sull'organizzazione negli stabilimenti di pena, sulle condizioni igieniche delle celle, dei dormitori, dei servizi, sul vestiario e sull'alimentazione, sulla assistenza sanitaria Di un notevole interesse, soprattutto in relazione alla situazione italiana, le disposizioni sul lavoro dei detenuti, che "non deve avere carattere di pena" e deve "essere retribuito in misura equa"

(da *Il Giorno*, 8/7/73)

IL MANIFESTO si avvia all'unificazione con il partito di Unità proletaria. (è noto che al Pdup aderisce gran parte della sinistra della Cgil che non tollerava di essere confusa con gli extraparlamentari)... Lentamente IL MANIFESTO si è spostato in un'orbita politica a metà fra la sinistra extraparlamentare e la sinistra tradizionale e solo a questo punto è stato possibile avviare un dialogo costruttivo con il Pdup per la definizione di una piattaforma politica critica ma non irriducibilmente nemica di quella dei partiti di sinistra.

(da *L'Espresso*, 15/7/73)

La C.I.A. (Agentie Controinformazione Alternative) 28025 Gravellona Toce (Novara) sta traducendo "*Rubate questo libro*" di Abbie Hoffman. Scrivete a quest'indirizzo e vi verrà spedito un capitolo alla volta (L. 25 in bolli).

Gravissimo, più di sempre, il fenomeno della disoccupazione in Italia. In Lombardia, ad esempio, I DISOCCUPATI iscritti nelle liste di collocamento (secondo dati aggiornati alla fine di aprile di quest'anno) sono 75 mila. Disoccupazione giovanile (che riguarda chi è

uscito da poco dalla scuola: periti, diplomati e laureati) e sottoccupazione sono in continua crescita. Secondo i dati di un'inchiesta svolta dalla Regione lombarda ci sono circa 250 mila lavoratori a domicilio, che possono essere considerati sottoccupati in quanto svolgono un lavoro che sfugge ad ogni controllo e che non è coperto da nessuna forma di assicurazione sociale.

ANTIGRUPPO 73: per la prima volta ha visto la luce in Italia un'antologia poetica che raccoglie le espressioni più rappresentative di una nuova "resistenza" all'asservimento culturale, messo in atto dalla "grossa" editoria nazionale. Il titolo è emblematico, ma non condiziona la libertà di ciascun autore presente nelle mille e più pagine dei due volumi, realizzati in cooperativa fra scrittori ed operatori grafici. Il fatto che un'antologia del genere sia stata realizzata in Sicilia, dà la misura del superamento di ogni presunta frontiera accademico-politica e della necessità di saldare isole e continenti, cancellando ogni negatività razzista e anti-culturale.

I due volumi possono essere richiesti inviando lire 10.000 alle Ediz. "Il Messaggio" di Federico Hofer - viale Cortemaggiore 15/4 - 93012 Gela.

Proseguendo un tipo di attività ben collaudata, il COLLETTIVO SCUOLA ELEMENTARE DI BOLOGNA ha iniziato a raccogliere tutta una serie di informazioni di base in modo da preparare una guida all'inchiesta nelle campagne, nelle fabbriche e nel quartiere. A questo collettivo partecipano studenti e maestri elementari che ritengono importante fare inchieste con i propri alunni e che in questa direzione hanno trovato utile raccogliere tutta una serie di informazioni di base per meglio orientare il proprio lavoro. Dato che si tratta di un'iniziativa aperta che proseguirà nel mese di ottobre, se vi sono maestri elementari interessati, potrebbe essere utile uno scambio di esperienze e di informazioni. Per entrare in contatto con questo collettivo, scrivere a Collettivo scuola elementare presso *Inchiesta* - casella postale 752 - 40100 Bologna.

Il ciclostilato *Studenti proletari* a cura del Collettivo Studenti proletari (via dei Pepi 58r - 50100 Firenze) presenta un'analisi generale dal titolo "Scuola dei padroni e movimento degli studenti", alcuni articoli sulle lotte nelle scuole di Firenze ed un'analisi critica della riforma Scalfaro. L. 200.

Le edizioni Qualecultura di Vibo Valentia (Catanzaro) hanno pubblicato di recente il testo di Gaetano Briguglio, *Il carcere militare in Italia*. Il volume (che costa L. 2.800) può essere richiesto tramite il Centro di Documentazione - cas. postale 53, 51100 Pistoia - al prezzo di L. 2.300.

Il lavoro del gruppo di CONTINUUM (che opera a Napoli) si è andato concretizzando in una serie ininterrotta di iniziative verificate sulla base di un continuo ricambio di persone e di dialettica interna. Hanno partecipato e partecipano all'esperienza culturale di conti-

num, oltre a Luciano Caruso, Martini, Emilio Villa, Mario Diacono, Laura Marcheschi, Franco e Sergio Visco, Felice Piemontese, Enrico Bugli, Emilio Piccolo, Martino Oberto, Polara, Vicinelli, De Filippi, ecc. Nell'ambito di *continuum* sono state realizzate una serie di esperienze individuali, come 'la ricerca del tempo presente', film 8 mm. di Caruso e Visco, e i fascicoli stampati per le edizioni *continuum*, insieme ai fogli-manifesti e ai fogli-continuazione che, con una serie di interventi a livello urbano, costituiscono la parte del lavoro collettivo.

Molto più di 100 mila morti dal 1945 a oggi per incidenti sul lavoro. Un ferito sul lavoro ogni 50 secondi. Un invalido ogni 20 minuti. Un morto ogni ora. Gli incidenti sul lavoro (i cosiddetti "OMICIDI BIANCHI": ma non dovremmo chiamarli "omicidi" e basta?) sono in Italia il triplo di quelli che si verificano negli altri paesi del MEC. Un primato anche in questo.

IL COLPO DI STATO IN CILE

Quando già questo numero si trovava in tipografia, ci è piombata addosso la notizia che il Cile socialista di Salvador Allende era caduto nelle mani della dittatura militare fascista.

Pur nell'urgenza e nella provvisorietà di queste poche note, vogliamo manifestare anche noi il nostro sdegno e il nostro cordoglio attraverso stralci **significativi** della stampa italiana di questi giorni e la pubblicazione di due poesie "in onore di Salvador Allende", che offriamo anonime ai lettori proprio perché ci preme sottolineare la loro dimensione politica collettiva più che poetica individuale.

"La morte di Allende non dimostra che le sue idee sono sbagliate, ma soltanto che i suoi avversari sono degli assassini, della stessa pasta di quelli che uccisero Gramsci, Matteotti e don Minzoni" (**Paese sera**, 13/9/73)

"Il paese è precipitato nel caos... Potevano esserci, c'erano certamente le forze reazionarie in agguato, ma queste prosperavano per gli errori commessi da Allende e dai suoi. Non si può fare in un regime di democrazia occidentale una rivoluzione così profonda e rapida... Così è finita come doveva finire" (**La Nazione**, 13/9)

"Stamane i reparti dell'esercito hanno intensificato l'opera di bonifica per snidare i ribelli che ancora sono attestati in alcuni edifici dei quartieri centrali della capitale e che rappresentano un pericolo per i cittadini, in quanto sparano soprattutto sui passanti, quasi a sfogare la rabbia dopo la ferma risposta del popolo cileno, solidale alle forze armate" (**Il secolo d'Italia**, 15/9)

"Il suo esperimento era l'esperimento di una cosa mai

vista nell'America Latina: un paese diretto da un governo di fronte popolare uscito dalle elezioni e deciso a difendere la democrazia. Quest'esempio, nonostante che la ragione abbia dovuto cedere per ora alla forza e più ancora alla paura irrazionale, rimane." (Il Giorno, 13/9)

"Questa è merda privata. Ma è pubblica quella del Corriere, alla rincorsa degli zar di tutto il mondo. Leggete questa prosa cilena del giornale di Agnelli in chiave italiana e potrete ritrovarvela identica, tra qualche tempo, in riferimento alle cose di casa nostra: anche noi vantiamo forze armate tradizionalmente lealiste, una prestigiosa Dc, un robusto ceto conservatore, una sinistra non sempre unita e possiamo dunque augurarci un regime di tipo fascista..."

Bene, vadano a morire ammazzati: ma subito, in Cile, senza aspettare il golpe in patria." (il manifesto, 15/9)

"Il cadavere, si è appreso dopo, è stato portato via alle 18,30 della sera avvolto in una coperta di fabbricazione boliviana..."

Allende aveva così chiuso nel modo più degno una vita che può essere politicamente discussa, ma che dal punto di vista umano è stata delle più alte." (Corriere della sera, 15/9)

"L'esperimento cileno, proprio perché rifiutava il ricorso alla violenza e accettava il rispetto del gioco democratico e del quadro costituzionale, tracciava una via nuova ed originale per il riscatto dei paesi dell'America Latina dalle ipoteche del sottosviluppo economico e dell'oppressione neocolonialista." (Avanti! 15/9)

Le forze armate del golpista Pinochet non sono riuscite a fiaccare la resistenza cilena, che alimenta le sue file dalle fabbriche, dalle miniere, dalle campagne, dove la lotta contro i militari non ha perduto l'intensità delle prime ore (...)

La prospettiva di riportare l'ordine nel paese è un'illusione che gli uomini del "golpe" coltivano nelle sale del Palazzo della Moneda, ancora calde del sangue del Presidente Allende." (Il Messaggero, 15/9)

"L'esperienza incarnata da Allende, dunque, non è "caduta": essa è stata soffocata nel sangue, nel timore che, nonostante tutto, essa potesse superare la crisi, rinsaldare l'unità del popolo, portare avanti la propria carica innovatrice. Ed è questo che la destra italiana approva, esultante: il colpo di stato, l'assassinio e la strage." (L'Unità, 15/9)

IN ONORE DI SALVADOR ALLENDE

*Salvato salvatore Allende peone borghese
che batte i martelli della notte e
spara in bocca alla storia-mater dei di tutta
la gente*

*Non salvatore morto crepato
ammazzato trucidato legato forte
al nero cappio della distruzione distrutto
come l'ultimo figlio di Pablo che sale
dai dannati della terra.*

*Cile e poi ancora Cile America
petrolio argento oro capitali non capitolati padroni
ricoperti d'orina di cavalli
bombe e alberi che saltano su e poi
giù - gente che preme i pugni
e abbassa forte i capi
peones gabbati peones sempre peones
finché di vita sappia il sole.*

*Salvato salvatore Allende luna decapitata
per sei dollari l'ora dal vecchio hombre
che guarda i suoi piedi e pensa a Bilbao
e alle sue ottanta figlie rese incinte
e poi pensa e resta a far la guardia
ai suoi cento compagni minatori
ubriacati dal gas e dalle uova di iguana messe a mollo
nel vino di Santiago.*

*_*_*_*_*_*_*_*_*_*_*_*_*_*_*_*

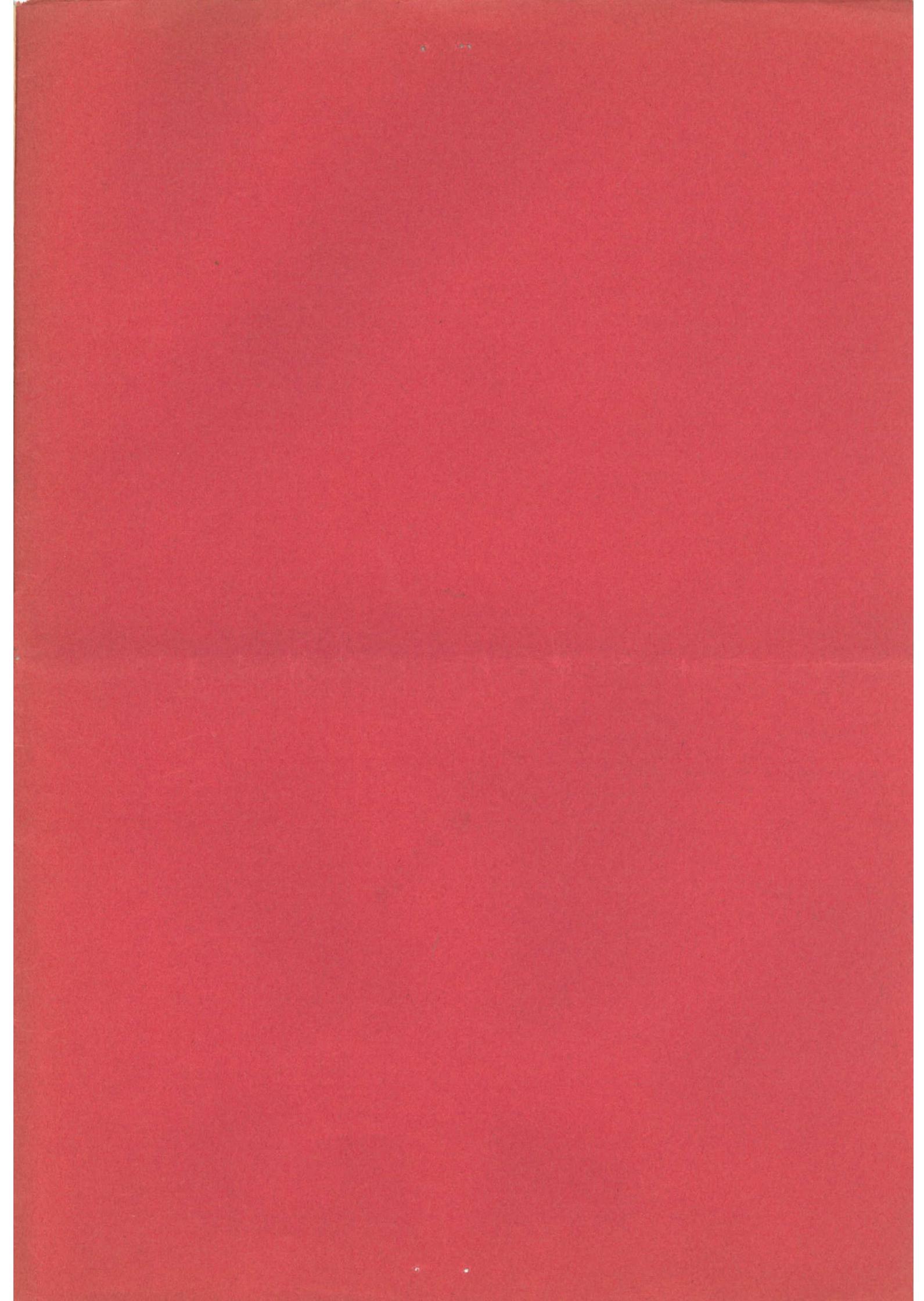
*Scetticismo occidentale e uomo sfondato
preso schiacciato preso
nel continente-orecchio che si chiama
america*

*Tutto in bocca all'America
Preso schiacciato preso
tutto in bocca.*

*Non tutti quelli che dicono "marx marx"
per dire "uomo uomo" si salvano
solo quelli
che danno il buco all'America
quelli che si danno alle balene grosse
si salvano.*

*Salvador credo amasse
i pesci di piccolo taglio quelli
che vanno quelli che restano a raccontarlo.
Così nonostante il nome nonostante
un certo vento che spazza questa second'america-
terzomondo ha saltato il fosso
rapidamente
è sparito nell'ennesimo colpo nero
che ogni poco squassa questa pallina
di cacca-mondo.*

settembre 1973



"SALVO IMPREVISTI"
c/o BETTARINI
50123 FIRENZE Borgo SS. Apostoli 4



STAMPATI

AL MITTENTE

FEDERICO ALBERTAZZI
Via Como, 6
10131 TORINO SCONOSCIUTO 52/20

SCONOSCIUTO 52/20